# IL MONDO VISTO DALLA PAROLA DI DIO

# Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?

Gesù è stato dichiarato reo di morte perché ha attestato dinanzi al Sommo Sacerdote di essere il Figlio di Dio, cioè il suo Messia, il suo Cristo, il suo Unto. Ha anche aggiunto che Lui è il Figlio dell’uomo che verrà sulle nubi del cielo. *“I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!» (Mt 26,59-66).* Poiché dichiarato reo di morte, Gesù diviene persona senza alcuna dignità. Può essere disprezzato, oltraggiato, sputato, schiaffeggiato, insultato, schernito, deriso. Chi fa questo non sono persone senza fede, sono proprio quelle persone che si credono superiori ad ogni altra persona perché esse sono coloro che credono nel solo Dio vivo e vero. Poiché anche i Romani, pagani di mente e di cuore, faranno questo a Cristo Gesù, qual è la differenza tra gli uni e gli altri? Nessuna. È la Parola di Dio obbedita che fa la differenza. La Parola di Dio non obbedita, ci fa essere come gli altri e spesso anche peggiori degli altri. Per noi, discepoli di Gesù, è il Vangelo obbedito che fa la differenza con il mondo intero. Il Vangelo non obbedito a volte attesta che noi siamo i peggiori degli uomini, se non addirittura i pessimi tra gli uomini.

*Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «**Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?». Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.* (Mt 26,67-72).

Cristo Gesù non risponde. Non si serve di uno dei suoi Angeli per ridurre in cenere quanti lo stanno insultando. Questo però non significa che Lui non sia il Giusto, l’Innocente, l’Agnello senza macchia e senza difetto. Proprio il suo silenzio rivela la sua giustizia. Lui obbedisce a tutta la Parola del Padre suo ed è questa obbedienza che fa la differenza. L’innocente sempre rimane nella Parola. Se non rimane nella Parola è sempre colpevole dinanzi a Dio, perché non ha dato la testimonianza che il Signore Dio comanda che venga donata. Ma è proprio l’Innocenza di Gesù, vissuta nella più alta e perfetta obbedienza alla Parola di Dio, che attesta la malvagità, l’iniquità, sia del sommo sacerdote, sia di quanti lo hanno dichiarato reo di morte e sia di quanti ora lo stanno insultando, deridendo, sputando, schiaffeggiando, oltraggiando. Ecco cosa si legge nell’Apologetico di Tertulliano: *“**Sed hoc agite, boni praesides, meliores multo apud populum,* ***si illis Christianos immolaveritis, cruciate, torquete, damnate, atterite nos:*** ***probatio est enim innocentiae nostrae iniquitas vestra****. Ideo nos haec pati deus patitur. Nam et proxime ad lenonem damnando Christianam potius quam ad leonem, confessi estis labem pudicitiae apud nos atrociorem omni poena et omni morte reputari. [13] Nec quicquam tamen proficit exquisitior quaeque crudelitas vestra; illecebra est magis sectae. Plures efficimur, quotiens metimur a vobis:* ***semen est sanguis Christianorum****. Multi apud vos ad tolerantiam doloris et mortis hortantur, ut Cicero in Tusculanis, ut Seneca in Fortuitis, ut Diogenes, ut Pyrrhon, ut Callinicus; nec tamen tantos inveniunt verba discipulos, quantos Christiani factis docendo. Illa ipsa obstinatio, quam exprobratis, magistra est. Quis enim non contemplatione eius concutitur ad requirendum, quid intus in re sit? Quis non, ubi requisivit, accedit, ubi accessit, pati exoptat, ut totam dei gratiam redimat, ut omnem veniam ab eo compensatione sanguinis sui expediat? Omnia enim huic operi delicta donantur. Inde est, quod ibidem sententiis vestris gratias agimus. Ut est aemulatio divinae rei et humanae,* ***cum damnamur a vobis, a deo absolvimur*** *(Apologeticum XLIX,12.13.24.15.16).* Subire una pena da innocenti e viverla in perfetta obbedienza al Vangelo non significa che noi siamo realmente rei e meritevoli di quella pena. Neanche significa che quanti hanno inflitto la pena sono nella giustizia. Il nostro rimanere nel Vangelo rivela invece la loro iniquità. Come è proprio l’innocenza di Gesù e il suo rimanere nella purissima obbedienza al Padre suo che attesta l’iniquità di quanti lo hanno condannato e ora lo stanno oltraggiando, così è anche la nostra innocenza e il nostro subire la condanna, rimanendo sempre nella più pura obbedienza al Vangelo, che chiede che si lasci al Signore ogni giustizia e ogni vendetta, che è vendetta la sua prima di conversione e poi, se la conversione non avviene, sarà vendetta di condanna eterna per le iniquità commesse, attesta che la loro iniquità è grande. Hanno condannato e disprezzato sangue innocente. Di ogni sangue innocente si deve rendere conto al Signore, oggi e nel giorno del giudizio. A noi l’obbligo di dare il mantello, di salire sul Golgota, di perdonare, di amare i nemici e di pregare per i persecutori perché si convertano e vivano. Se noi usciamo dalla purissima obbedienza al Vangelo, non vi è alcuna differenza tra noi e quanti ci hanno dichiarato idioti, imbecilli, stolti, irretiti, incapaci di discernere ciò che viene da Dio e ciò che viene dagli uomini. Con San Paolo noi diciamo: “Scio cui credidi”. La Madre di Dio e Madre nostra nuovamente discenda in mezzo a noi e confermi la missione che ci ha affidato di ricordare il Vangelo al mondo che lo ha dimenticato. Lo faccia in modo pubblico e palese. **29 Settembre 2024**